

Lodovico Pio: ognun vede, che i Sommi Pontefici non avrebbero lasciato di farsi confermare le suddette Città. Ma chi difese circa i tempi di Gregorio VII. questo Privilegio, dovette aver dei motivi di così scrivere, e comodità di donare quanto gli era in grado. Finalmente si fa dire a Lodovico Pio, ch'egli conferma in tal maniera alla S. Sede quegli Stati, *ut nullan in eis nobis partem aut potestatem disponendi, aut judicandi, subtrahendive, aut minorandi vindicemus, nisi quando (a Pontifice) rogati fuerimus. Et si quilibet homo de superscriptis Civitatibus ad nos venerit, subtrahere se volens de vestra jurisdictione vel potestate &c.* nullo modo cum aliter recipiemus, nisi ad justam pro eo faciendam intercessionem, con altre parole, che seguitano. Tutto ciò oltre al non leggerfi nei Diplomi di Ottone I. e di Arrigo II. (il che basta per se solo a fondare un giustissimo sospetto) è poi sì fattamente opposto alle Storie, e agli Atti dall'ora, e de' Secoli susseguenti, siccome vedremo, che niuno si potrà mai persuadere, essersi i Cancellieri di Lodovico Pio lasciate fuggir dalla penna simili espressioni ed esenzioni.

Ora da queste notizie avranno scorto i Lettori, con quanta giustizia abbia io seritato, che il Privilegio di Lodovico Pio o è apocrifo, o è talmente sospetto, che non può allegarsi da li Oppositori nella Controverfia presente. Faccia poi l'Autore delle Difese (a) l'uso che gli piace dei Luoghi topici dell'Eloquenza sua, col rappresentare tali critiche contra d'esso Diploma prima inventate dagli Eretici, Calvinisti, Arnaldisti, e Violesisti, e col percuotere gli occhi dei Lettori co' terribili nomi di Carlo Molino, del Velfo, de' Centuratori, del Morneo, del Goldasto, del Corringio, e d'altri simili Scrittori, l'Opere di alcuni de' quali non le ho io mai lette, ed altre, quando anche avessi io voluto leggerle, non avrei nè pure potuto, perchè non le ho, nè mai le ho vedute: ch'io gli ripeterò, non trattarsi qui di materie di Fede, *neque extimantiam*, per valermi delle parole del Pagi (b), *Veritatem, & Eruditionem Hæreticas esse, ut periculum sit iis adhaerere, quæ a viris doctis Catholicam Fidem non profitentibus accuratè scripta sunt.* Che se l'Oppositore, il quale protesta di non guardar tant'oltre come persuasissimo, che tutto quello che scrivono gli Eretici contro alla Chiesa Romana, anche in materie temporali, sia infetto di veleno ereticale, non è da maravigliarsi, ch'egli abbia una tal persuasione, perciocchè in tal congiuntura gli riesce comodo l'averla; ma guardi egli almeno di non lasciarsi entrare in capo un'altra persuasione, cioè che si possa a dritto e a traverso, e col vero, e col falso, e senza esaminar gran cosa le leggi della Giustizia e della Carità, denigrare chiunque si oppone colla Verità alle opinioni sue, ed ha la disavventura di dover litigare colla Camera Apostolica per Beni meramente temporali. Intanto dovrebbe egli sapere, che la Verità è Verità anche in bocca de gli Eretici; e che non possono già contenere Verità le sentenze di chi che sia contrarie ai Dogmi della nostra Santa Chiesa Cattolica Romana, ma poterla ben contenere in altre quistioni Istoriche, e non pertinenti

(a) *Dif. II. C. 27. p. 84.*

(b) *Crit. Baron. in Pref. n. 2.*